

Capitolo 1

Le prime luci dell'alba iniziavano a ridare colore alla stanza e un brusio sommerso, proveniente dalla strada, raggiunse Kate. Uno sguardo veloce alla sveglia: 6.28; era giorno, il primo giorno della nuova vita, nella nuova casa, nella nuova città... Dopo aver ripercorso mentalmente tutto il lavoro svolto durante la giornata precedente, Kate abbandonò l'oblio del letto e si diresse verso la doccia; *avrò sistemato gli asciugamani?* pensò. Gli occhi si muovevano velocemente in ogni angolo del bagno e la constatazione dell'ordine e della precisione con cui erano sistemati tutti gli accessori, fece comparire il primo sorriso di appagamento: *ho fatto un buon lavoro!* L'acqua fredda sul corpo abbronzato scatenò un brivido leggero che scomparve alla prima carezza della spugna; un po' di balsamo per domare i ricci e, fuori; *oggi devo conoscere i dintorni.*

La casa che Kate aveva deciso di affittare, un vero colpo di fortuna, sorgeva in una frazione di Martigues, La Couronne. Sebbene fosse un po' lontana dal centro e molto vicino alla linea ferroviaria, Kate si era subito innamorata di quella tipica dimora provenzale. Un edificio basso, indipendente, rigorosamente tinteggiato di bianco, con un posto auto e un piccolo giardino sul fronte. Sul retro e sul lato destro,

parallelamente alla strada, si estendeva un'altra porzione di terreno con una piccola costruzione semi diroccata. Lo stato di conservazione lasciava chiaramente intendere che la casa era disabitata da diversi anni, ma l'agente immobiliare, Jean Paul, le aveva assicurato che i proprietari erano disposti ad aiutarla economicamente per realizzare qualche opera di restauro. L'ingresso era accogliente: le pareti tinteggiate di azzurro si armonizzavano alla perfezione con il divanetto in tessuto bianco; la cucina che si affacciava, per mezzo di una porta a vetri scorrevole, sul soggiorno era molto luminosa, nonostante i mobili fossero in mogano.

Nel corso del suo primo sopralluogo si era dimenticata di ispezionare la zona notte: *ci sarà una camera con il letto e l'armadio, non mi serve altro*. Il suo pensiero si dimostrò esatto solo in parte; trovò confermata la previsione per quanto riguarda la camera matrimoniale, ma oltre l'arco che delimitava la zona giorno si aprivano tre porte: un grande bagno con finiture in marmo rosa, la camera principale e un secondo locale dotato di un'ampia vetrata con vista sul campo, attualmente incolto.

Durante il viaggio di ritorno a Los Angeles aveva scritto la sua prima mail in francese, con l'aiuto del traduttore di Google:

Monsieur Jean Paul, j'ai décidé de confirmer le loyer de la maison á la couronne. Demain je vous enverrai la caution de 1.400 Euros. J'attends la confirmation. Kate Miller¹.

¹ Trad: «Signor Jean Paul, ho deciso di confermare l'affitto della casa a La Couronne. Domani le invierò la cauzione di 1.400 euro. Attendo una sua conferma, Kate Miller».

La decisione di trasferirsi in Francia per una vacanza-studio era nata quasi all'improvviso: la morte della nonna Mary e la conseguente eredità di un ingente patrimonio avevano spinto Kate a riflettere circa il suo futuro. Si ritrovava sola, in una grande metropoli che ora le appariva quasi sconosciuta. Due anni prima, quando aveva scelto di accudire la nonna malata nell'abitazione che dividevano a Redondo Beach – circa a 20 km a sud di Los Angeles – aveva abbandonato la facoltà di Medicina e, con essa, anche ogni momento di svago con amici e colleghi.

La sua più cara amica Beth, compagna di studi e di alloggio al Campus, si era laureata l'anno precedente ed aveva iniziato ad esercitare al St. Vincent Medical Center; i turni infiniti di lavoro in ospedale avevano notevolmente rallentato le sue visite a Redondo Beach; le loro passeggiate in riva al mare, poi, erano solo un ricordo lontano...

Dopo la scomparsa di nonna Mary, Kate avrebbe dovuto riprendere a frequentare l'ultimo anno di tirocinio in ospedale, ma non riuscì a finalizzare i suoi progetti. Aveva deciso di recarsi, il lunedì mattina, in segreteria di facoltà per pianificare la sua riammissione, ma non appena raggiunse l'incrocio di Pearl Street con la South Pacific Coast, si bloccò al semaforo: *cosa sto facendo? Ormai sarò vista da tutti come uno studente fuori corso...* fece inversione, parcheggiò nel vialetto e, gettati tutti i documenti universitari nel bidone dell'immondizia, entrò in casa con l'intenzione di trovare un'altra occupazione.

Accese il tablet, controllò la posta – per la maggior parte ancora messaggi di cordoglio – ed entrò nel sito della Delta AirLines:

NEW YORK, *troppo affollata...*

SEATTLE, *troppo fredda...*

Cliccò su RESTO DEL MONDO e scorse le prime destinazioni:

TOKIO, *un viaggio troppo lungo...*

ROMA... *perfetto!*

Spostò il mouse su BOOK NOW. Dopo aver confermato le date e aggiunto i 30 kg di bagaglio da stiva – *chissà come sarà la temperatura in Italia?* – compilò il form con i dati anagrafici ed autorizzò il pagamento con la carta di credito.

Soddisfatta ed eccitata per la rapidità con la quale era riuscita a decidere, indossò la tuta e le scarpe da jogging e si diresse verso il mare, per un'ultima corsa sulla spiaggia. Camminò a passo sostenuto fino al Veterans Park, quindi attraversò il parco e si diresse verso il molo; si fermò qualche istante ad osservare i pellicani, poi iniziò ad aumentare l'andatura e corse senza sosta fino ad Hermosa Beach; *devo avvisare tutti... ma chi si accorgerà della mia assenza? E poi avrò con me il telefono!*

Ritornando sui suoi passi, rivolse più volte lo sguardo alla sua destra per ammirare l'Oceano: fin da bambina era solita rimanere a contemplare quell'immensa distesa d'acqua, l'infrangersi delle onde, che con il loro fragore spesso coprivano il vociò dei bagnanti e il volo dei gabbiani che punteggiavano di bianco quel cielo blu, tipicamente californiano. Lasciato il molo alle sue spalle, si fermò a ritirare una copia del «Daily News» e rientrò a casa prima di mezzogiorno.

Trascorse il pomeriggio raccogliendo tutte le informazioni possibili su Roma e sull'Italia; scoprì che durante la primavera il clima è solitamente mite (quindi tolse dalla valigia il

Woolrich) e pianificò altre mete da includere nella sua settimana italiana: sicuramente Firenze e Milano. Verso sera era tutto pronto, chiuse la valigia e la portò vicino all'ingresso, puntò la sveglia alle 8 e si infilò, esausta, a letto.

Il traffico è ancora così caotico a mezzogiorno, era stato il suo primo pensiero dopo aver imboccato la Highway; e provò una punta di soddisfazione per aver deciso di allontanarsi da tutto quel caos.

«Volo DL6659 per Roma, imbarco immediato al gate 11»

Sapevo di essere in ritardo. Corse all'imbarco e si accodò alla fila «Business class».

L'aereo non era al completo e il posto accanto al suo rimase libero; Kate riuscì a tranquillizzarsi già prima del decollo, *non c'è nessuno che mi distraiga*; si allacciò la cintura di sicurezza e sistemò il cuscino, pronta a godersi il panorama; prediligeva i voli diurni proprio perché adorava incollarsi al finestrino! Nel frattempo la sua mente ripercorse gli eventi dell'ultimo mese...

Dopo aver ritirato il bagaglio ed aver bevuto il suo primo caffè italiano, *ottimo, ma decisamente scarso!* Si diresse verso l'uscita seguendo l'indicazione TAXI. Improvvisamente si rese conto di non aver prenotato l'hotel, *chiederò al taxista! Sì, ma in che lingua?* Così fece dietrofront e cercò il banco delle informazioni. Una hostess molto gentile, che parlava un eccellente inglese, le illustrò tre o quattro alberghi di ottimo livello; scelse l'Hotel Artemide in Via Nazionale, sia per la sua posizione centrale sia per la presenza di un centro fitness.

Il dialogo con il taxista risultò agevolato dalla stampa della prenotazione alberghiera che aveva appena ottenuto. *Anche a Roma il traffico è terribile all'ora di pranzo*; dopo circa un'ora trascorsa ad ammirare edifici storici percorrendo viuzze che le apparivano troppo strette per il passaggio delle automobili, finalmente il taxi accostò e l'autista le aprì la portiera.

«Siamo arrivati».

Kate sorrise senza aver capito nulla di quanto detto dal taxista, così volse lo sguardo verso il tassametro ed aprì il portafogli, *accidenti ho solo dollari... Mi sono anche dimenticata di fermarmi all'ufficio del cambio*. Estrasse tre banconote da 50 dollari, poi ne aggiunse una quarta dopo aver notato l'espressione insoddisfatta dell'autista.

Il check-in si svolse in modo rapido e, soprattutto, in inglese. La camera 415, ovviamente al quarto piano, si presentava molto lussuosa e luminosa: il ragazzo che la stava accompagnando sistemò la valigia sulla panca in legno ai piedi del letto, le accese il televisore e le riempì un bicchiere d'acqua, posandolo poi sul tavolino vicino alla finestra. Si congedò con un ampio sorriso ed una frase di commiato incomprensibile; Kate ricambiò il sorriso e chiuse la porta.

Mentre stava dirigendosi verso il bagno, la sua attenzione fu catturata dalla spettacolare vista che le offriva l'enorme vetrata: *i blocchi di porfido grigio della pavimentazione stradale creano uno splendido contrasto con le facciate chiare degli edifici; e le colonne... e i cornicioni che decorano le finestre... che città affascinante*.

Completamente rapita da tali meraviglie architettoniche, non percepì lo scorrere del tempo; ben presto, però, l'imbrunire e la stanchezza per il lungo viaggio, la invogliarono a sdraiarsi e si addormentò.

Quando riaprì gli occhi, i primi raggi del sole facevano già capolino nella stanza; si stiracchiò soddisfatta per l'ottimo riposo ed andò in bagno: *bene, anche oggi si preannuncia una splendida giornata, posso iniziare la visita della città.*

Si fermò alla prima edicola ed acquistò una guida turistica con mappa stradale, un dizionario e una copia del «Corriere della Sera», *non capirò nulla, ma mi piace il formato di questo quotidiano!*

Prima di iniziare a vestire i panni della turista, si concesse un caffè nei pressi di Piazza della Repubblica; il tepore della giornata tipicamente primaverile e l'aroma che proveniva dal piccolo bar, la invogliarono a sedersi all'aperto.

Pianificò di visitare il Colosseo, come prima tappa; seguendo le indicazioni della guida turistica che aveva acquistato, si servì della Linea B della metropolitana e, una volta risalita in superficie, si accodò alla lunga fila in prossimità della biglietteria per convertire il suo voucher e ritirare l'audioguida. Fu un'esperienza fantastica: si sentì catapultata in un mondo risalente a oltre duemila anni prima. Completò la visita all'area archeologica con un breve tour al Foro Romano; *domani devo vedere la Fontana di Trevi e Piazza Navona!*

Durante i tre giorni successivi Kate riuscì a visitare quasi tutte le principali attrazioni della Città Eterna e ad assaporare la vera cucina italiana, *davvero strepitosa!*

ROMA È UNA CITTÀ MERAVIGLIOSA; I ROMANI SONO MOLTO ALLEGRI; SI MANGIA DIVINAMENTE: NON SO DECIDERE SE PREFERISCO LA PIZZA O GLI SPAGHETTI, scrisse alla sua amica Beth mentre attendeva che il cameriere le portasse il conto per l'ottima cena che aveva consumato in una piccola trattoria a Trastevere.

La domenica mattina si svegliò di buon'ora perché voleva assistere alla recita dell'Angelus in Piazza San Pietro; proprio mentre percorreva Via della Conciliazione, la sua attenzione fu catturata da una litografia esposta nella vetrina di una libreria: un immenso prato fiorito di un colore che non aveva mai visto prima.

Si avvicinò, entrò nel negozio e comprò quella stampa.

Si sedette su una panchina per ammirare il suo acquisto e, grazie al suo smartphone, riuscì a capire che era raffigurata la lavanda, una pianta aromatica che fiorisce all'inizio dell'estate e che viene coltivata soprattutto in una regione nel sud della Francia.

Le sue conoscenze geografiche dell'Europa si limitavano a quanto appreso sui banchi di scuola, oltre, ovviamente, alle immagini che trasmettevano i telegiornali in occasione di rilevanti eventi di cronaca; quindi, per la giovane americana, la Francia era associata alla Tour Eiffel, l'Italia al Colosseo, la Spagna alla Corrida, e così via.

Dopo aver collegato la lavanda alla Provenza, si lasciò distrarre dalle meravigliose immagini che apparirono sullo schermo una volta aperto il link di Wikipedia: paesini arroccati su piccole colline con le case bianche e le finestre colorate con

tinte pastello, le profonde e spettacolari gole – simili al Grand Canyon – della zona più a nord e le paludi della Camargue con le sue ampie spiagge.

Devo andarci, pensò istintivamente, senza sapere che tale decisione avrebbe cambiato per sempre la sua vita.

Capitolo 2

Dopo la sua prima ispezione alla *maison*, Kate aveva contattato i proprietari ed era riuscita a concordare qualche piccola modifica: il letto in legno massiccio era troppo ingombrante e il materasso imbottito di pura lana non rispondeva alle sue esigenze. Così come la seconda camera da letto; si accordarono per lo smaltimento di entrambe. A spese proprie, Kate allestì una piccola palestra nel locale che un tempo era stata la stanza per gli ospiti; acquistò una nuova rete a doghe con un materasso ortopedico che accostò direttamente al muro sul quale avrebbe appeso la litografia raffigurante la lavanda.

Nei giorni precedenti al suo trasloco aveva lavato le tende, che avevano riacquisito il loro candore, pulito a fondo armadi e stoviglie: non mancava proprio nulla.

Durante le serate trascorse nella sua camera al P'tit Dej-Hotel Martigues Le 5, aveva completato la sua raccolta di informazioni sulla lavanda, circa le proprietà, gli utilizzi e, soprattutto, la coltivazione. Dopo aver terminato di sistemare l'interno della villetta era giunto il momento di iniziare ad occuparsi del giardino, ripulirlo e renderlo idoneo alla semina: *prima, però, vado a fare una corsetta verso il mare.*

Richiuse il cancello alle sue spalle e si avviò lungo la strada in leggera discesa che partiva proprio di fronte a lei; oltrepassò il campo sportivo comunale, un paio di campeggi e, dopo circa un chilometro, ecco la spiaggia; sulla sinistra si estendeva una zona boschiva e, proprio a picco sul mare, notò una piccola chiesa intonacata di bianco con un muretto di cinta in pietra, *che posto incantevole!* Scese la scalinata che conduceva alla spiaggia ed osservò che era decisamente diversa da quella di Redondo: molto piccola e non idonea a lunghe corse sulla sabbia. Le strade circostanti, fortunatamente, erano poco trafficate ed ombreggiate da grandi pini marittimi, non sarebbe stato un problema fare jogging sull'asfalto.

Ritornò verso casa soddisfatta e pronta ad iniziare il suo lavoro di coltivatrice.

Gli attrezzi che aveva noleggiato erano rimasti nel baule della sua Renault Clio: *così evito di spostarli continuamente*, forse il pensiero era stato dettato più dalla pigrizia che dalla reale comodità... Prelevò il tagliaerba dall'auto e iniziò ad eliminare le erbacce; verso mezzogiorno il piccolo appezzamento di terreno che Kate aveva deciso di trasformare in un campo di lavanda era pronto per la semina.

Durante il volo da Roma a Marsiglia, Kate aveva avuto poco tempo a disposizione per studiare la Provenza; aveva capito che la lavanda cresceva un po' ovunque in quella zona a sud della Francia e che le sarebbe servita un'auto per poter ammirare tutti quei paesini caratteristici.

Lasciato l'aeroporto, aveva aggirato il Luberon, passando da Avignone ed era arrivata in tarda serata a Sault, un piccolo borgo ai piedi del Mont Ventoux.

Qualche settimana dopo essere approdata in questo piccolo villaggio ed aver respirato quell'aria provenzale percorrendo la famosa Via della Lavanda almeno una volta al giorno, era riuscita a comprare una buona qualità di semi da un coltivatore locale. Aveva, quindi, completato le sue conoscenze botaniche oltre ad ottenere preziosi consigli circa la semina stessa, che solitamente si effettua durante il mese di aprile. *Accidenti, siamo già a maggio!*

Il *coltivateur* Jacques la tranquillizzò: «Se trovi un terreno vicino al mare, ben soleggiato, puoi seminare anche a fine maggio. Avrai un raccolto un po' tardivo, però».

Kate aveva conosciuto l'anziano floricoltore il giorno successivo al suo arrivo a Sault mentre consumava la sua prima colazione al bar del paese. Jacques stava leggendo distrattamente la pagina sportiva del quotidiano locale quando aveva sentito la voce di una giovane donna che chiedeva informazioni sulla lavanda. Aveva sollevato lo sguardo oltre i piccoli occhiali e, reputando di essere l'unico esperto di tale coltura presente nel locale, si era avvicinato a lei e aveva iniziato a spiegarle tutti gli accorgimenti necessari per ottenere una rigogliosa fioritura.

Subito dopo aver salutato l'amico Jacques, Kate consultò la sua mappa on-line: *Marsiglia dista solo 120 km, domani partirò all'alba.*

Quella notte riuscì a dormire solo poche ore; la sua mente era come un torrente in piena: *devo trovare un'agenzia immobiliare, devo affittare una casa sul mare... che abbia un giardino.*

Verso le 3 si rese conto che era perfettamente inutile rimanere a letto sperando di riaddormentarsi; prese il suo zainetto, riempì il thermos di caffè e salì in auto impostando una nuova destinazione sul navigatore: MARSIGLIA.

La più grande città del sud della Francia, con il suo attivissimo porto (il sesto in Europa), ancor prima dell'alba si presentava già come un grande alveare operoso. Kate raggiunse subito la costa, *devo avvicinarmi il più possibile al mare*, e seguì la strada che le permetteva di viaggiare parallelamente al litorale; gli edifici erano soprattutto alti palazzi, spesso privi di balconi, uno accanto all'altro senza nemmeno un giardinetto condominiale... *Certo, è logico, devo allontanarmi ancora un po' dalla città*. Proseguendo sempre sulla A55, con il mare alla sua sinistra, incontrò l'indicazione per l'aeroporto e lesse il nome di un paese, MARTIGUES, che subito le risultò simpatico: *chissà come si pronuncia? Sembra spagnolo...* Mise la freccia a destra e fermò l'auto sulla corsia d'emergenza per controllare se quella località sorgesse sul mare, *perfetto!* un sorso di caffè e via, verso la nuova destinazione.

Seguì le indicazioni per il centro città, quindi cercò un parcheggio. *Quante barche...* fu il suo primo pensiero appena scesa dall'auto. Come consuetudine, acquistò una mappa della città e si mise alla ricerca di una *boulangerie* per fare colazione.

«Bonjour, un café et un croissant».

Erano le uniche (o quasi) parole di francese che aveva imparato; nei ristoranti, infatti, indicava direttamente il piatto scelto con il dito sul menù. La sua ottima capacità gestuale e il traduttore on-line del suo cellulare facevano il resto.

Individuò un paio di Agenzie Immobiliari, ma entrambe aprivano alle 9. *Ho circa due ore, posso fare un giro per la città.* Si fece guidare dal suo istinto ed imboccò una stradina stretta oltre il piccolo ponte: *ma qui ci sono sia strade sia canali... che meraviglia!*

Come una studentessa in gita scolastica, Kate passeggiò per ore lungo le vie che costeggiano i canali di Martigues, fotografando piccole imbarcazioni colorate, ponti addobbati con fiori freschi e fontane con splendidi giochi d'acqua.

Arrivò fino alla punta più estrema della città, dove si può osservare il canale gettarsi nel mar Mediterraneo; si fermò ad ammirare il volo dei gabbiani e la sua mente si perse nei ricordi...

Quando cercò il thermos con il caffè nello zainetto e lo trovò vuoto, guardò il telefono e si accorse che erano già passate le 11. *Accidenti, devo affrettarmi!* e iniziò a camminare con passo veloce cercando dei punti di riferimento per ritrovare la strada percorsa al mattino presto.

Finalmente riconobbe in lontananza il parcheggio dove aveva lasciato l'auto: *bene, sono vicina alla Saint Pierre Immobilier.* Controllò l'orologio, *le 11.38 a.m.* (non aveva ancora imparato a leggere le ore al modo europeo), guardò distrattamente gli annunci esposti in vetrina ed entrò nell'agenzia.

«Bonjour» le disse sorridendo una gentile ragazza dai capelli corti.

Ci siamo, pensò Kate ricambiando il sorriso.

«Bonjour, je suis americane». *Avrà sicuramente capito dal mio accento che sono americana!*

«Mr Jean Paul speaks English!» rispose Nichole con le poche parole di inglese che conosceva e assicurò che il suo capo parlava fluentemente la lingua della giovane.

Fantastico!

Terminate le presentazioni, Nichole richiuse la porta dell'ufficio alle sue spalle e Kate iniziò a spiegare quali fossero le sue esigenze.

Jean Paul, mentre Kate arricchiva con dettagli le sue aspettative immobiliari, sfogliava i vari raccoglitori in cui erano inserite le schede descrittive delle proprietà in locazione. Ne estrapolò tre: la prima era una porzione di villa bifamiliare a Istres, quattro camere, due bagni, un soggiorno e un piccolo giardino sul retro: *troppo grande la casa e piccolo il giardino*; la seconda era una piccola casa indipendente, in stile provenzale, due camere e un soggiorno, oltre a bagno e cucina. Aveva un piccolo giardino sul fronte e una striscia di terreno lunga circa 50 metri compresa fra la Route des Bastides e la ferrovia: *bene, potrebbe essere ok*.

«In quale paese si trova?» chiese palesando il suo interesse per l'ultima proposta.

«Il comune è sempre Martigues, ma la frazione si chiama La Couronne, a circa 10 km da qui e a 500 metri dal mare».

«È possibile vederla?».

«Mi dispiace... pomeriggio sarò impegnato con altri clienti. Possiamo incontrarci domattina?».

«Perfetto, alle 9 sarò qui», sorrise e si congedò.

Una volta uscita dall'agenzia, Kate decise che non era il caso di tornare a Sault e si mise alla ricerca di un hotel per la notte, nelle vicinanze. Nel frattempo aveva anche acquistato, in una piccola boutique, una maglietta, un cambio di biancheria intima e, sperando di trovare un buon «kit di cortesia» in hotel, si era concessa una cena a base di pesce in un tipico ristorante in riva al canale.

L'11 maggio, poco prima delle 10 di mattina, Kate aveva deciso che la sua futura residenza sarebbe stata a La Couronne: sembrava un paesino delle fiabe... una piazza principale, in cui si svolge il mercato due volte alla settimana, una piccola chiesa, un minimarket, la farmacia e qualche altro negozietto; poco oltre, il faro e... il mare!

I giorni successivi furono densi di preparativi per il ritorno temporaneo a Los Angeles: restituzione dell'auto presa a noleggio, prenotazione del biglietto aereo, stoccaggio dei semi di lavanda presso un magazzino a temperatura controllata.

Durante il volo verso gli Stati Uniti, dopo aver confermato l'affitto della casetta, Kate scrisse una lunga mail all'amica Beth in cui raccontò le sue ultime esperienze e la decisione di trasferirsi in Francia:

... Mi rendo conto che tutto questo ti sembrerà molto strano, ma ho la sensazione che la mia vita abbia bisogno di nuovi stimoli. Mi piacerebbe riuscire ad incontrarti.
Con immenso affetto, Kate.

Beth riuscì ad ottenere un giorno di ferie e si fece trovare accanto all'auto dell'amica nell'immenso parcheggio dell'aeroporto di Los Angeles.

Sta attraversando un momento molto difficile, pensò fra sé, non posso limitarmi a parlarle telefonicamente!

Le due ragazze avevano instaurato un'amicizia molto profonda e sincera fin dagli anni della loro fanciullezza; seppur avessero due caratteri molto diversi, riuscivano a compensarsi e non avevano mai perso l'abitudine di consultarsi vicendevolmente anche per le decisioni più banali. Beth, quindi, aveva sofferto molto per l'improvvisa partenza di Kate e, soprattutto, era rimasta sbalordita dalla mail in cui annunciava il suo imminente trasferimento.

Kate stava ancora cercando le chiavi della Dodge nella borsetta quando, alzato lo sguardo, si trovò di fronte il viso sorridente dell'amica. Si strinsero in un abbraccio interminabile, reso ancor più avvolgente dalla comune consapevolezza che non era un ricongiungimento duraturo...

Trascorsero l'intera giornata senza smettere un solo istante di parlare; Beth aveva finalmente compreso che l'amica si era «consumata» interiormente durante i lunghi mesi in cui aveva vissuto come una reclusa al fianco della nonna malata. L'epilogo della malattia, poi, aveva lasciato a Kate il gusto amaro della sconfitta: ora aveva bisogno di lasciarsi tutta questa sofferenza alle spalle e di ricominciare a vivere, solo per se stessa!